



## Cerini in scatola

*Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi*



Un tempo i cerini, difficoltosi da estrarre dalla piccola scatola che li custodiva, una volta accesi - sfregando sul lato vetrato la capocchia di zolfo - avevano una durata decisamente più lunga dei fiammiferi di legno, i cosiddetti zolfanelli, sia di sicurezza che svedesi, e dei "minerva", da tasca e a pettine.

Oggi, non credo se ne trovino più, anche perché con l'arrivo degli accendini "usa e getta" tutti gli altri strumenti di accensione sono diventati rapidamente obsoleti ed inutili, tranne, forse, gli

zolfanelli che hanno resistito nelle case di paese delle persone più anziane e nelle baite di montagna, per l'accensione del fuoco nel camino o per il barbecue.

Ma, se proprio vi occorre una scatola di cerini, che ne contiene ben 100 (la standard), l'unico posto al mondo dove la troverete di sicuro non è, come si potrebbe immaginare, in qualche tabaccheria, ma è la Casa Bianca, a Washington, Stati Uniti, nel cassetto a destra della scrivania del presidente.

Reperti di cerini usati, invece, sono reperibili nell'ex Saigon ex capitale dell'ex Sud-Vietnam, nei Balcani, in Libia, in Iraq, in Afghanistan (qualche esemplare lo conservano anche i militari italiani che sono stati in missione in quei paesi), tra le popolazioni curde e in quelle arabe e nord-africane.

Una scatola di cerini, con i colori della bandiera a stelle e strisce è già in viaggio per l'Ucraina, mentre un'altra la sta incartando l'uomo delle pulizie dello studio ovale in una confezione regalo per i membri dell'Unione Europea, a ricordare che l'Europa di nerbo atlantista è una creazione degli Stati Uniti e che, oggi più che mai, conta quanto la colorita espressione del marchese del Grillo.

Quest'ultima scatola è in confezione famiglia perché i destinatari, dalla commissione europea ai giornalisti filo-governativi, sono tantissimi e hanno fatto a gara per meritarsela, tant'è che ancora insistono per spingere gli ucraini al suicidio nell'illusione di una vittoria contro un nemico almeno 10 volte più potente.

Una scatola speciale è stata riservata all'ex segretario generale della Nato che avrà il compito di consegnare qualcuno dei cerini al nuovo dirigente, da poco insediato, e il resto ai 32 membri della NATO, posto che l'Alleanza è oramai solo una vecchia osteria dove ognuno beve e si ubriaca col vino che vuole (ottimo quello turco).



Sono tre anni che il conflitto russo-ucraino ha visto la morte di centinaia e centinaia di migliaia di soldati morti da ambo le parti, un paese distrutto (tutto evitabile se l'Ucraina avesse rispettato gli accordi di pace sottoscritti a Minsk, Bielorussia, nel 2014, o firmato il trattato dalla stessa predisposto a Istanbul nel marzo 2022) e ora la nuova amministrazione americana, senza i fronzoli e gli orpelli che avevano mascherato gli interessi delle precedenti (la democrazia, la libertà, la solidarietà, bla, bla, bla), ha detto che gli obiettivi della politica americana (statunitense) sono cambiati e che, pertanto, gli ucraini non saranno più usati nella guerra per procura e si dovranno arrangiare, non senza avere saldato i debiti con gli Stati Uniti per le armi ricevute pari a circa 500 miliardi di dollari, interessi compresi.

La Casa Bianca ha fatto sapere agli ucraini che potranno però pagare anche con le loro preziose "terre rare", metalli che servono per la costruzione di prodotti di alta tecnologia, pc, smartphone, pannelli solari e batterie d'auto e, se non accettano, non avranno più neanche la disponibilità dei satelliti (dell'amico Musk) e la Russia farà bene a fagocitarseli.

Ha aggiunto che gli europei hanno fatto male ad accodarsi agli Stati Uniti e ora anche a loro toccherà restare col cerino in mano appena inviato, non senza continuare a pagare agli USA il gas 4 volte in più di quanto lo pagavano alla Russia, prima delle sanzioni economiche che avrebbero dovuto danneggiare...la Russia: abbiamo visto tutti chi ride e chi piange.

Zelensky, ben sapendo di essersi illuso sulla vera natura degli statunitensi e di avere illuso, a sua volta, forte dell'illusione degli europei, il popolo ucraino, cerca di evitare l'inevitabile (e soprattutto di essere preso a legnate, con bastoni nodosi, dai suoi connazionali) promettendo la fornitura di terre rare (omettendo di dire che la cessione deve essere autorizzata con referendum dagli ucraini) e di ogni altra materia prima di interesse di Trump se gli aiuti proseguiranno e la tregua si concluderà lasciando ai russi solo la Crimea e qualche altra provincia sperduta.

Il povero Zelensky cerca di prendere tempo confidando sull'ignoranza atavica degli statunitensi che non sanno, per esempio, che il capo dello stato del Canada è Carlo III del Regno Unito; che l'America comprende l'intero continente, dal sud al centro al nord e gli Usa ne sono solo una parte, stretti tra il centro messicano e il nord canadese; che i dazi penalizzano più chi li mette (inflazione...) che chi li subisce.

Si dimena tra i pesci in faccia che il principe degli illusionisti e dei voltagabbana statunitensi gli sbatte in faccia incolpandolo di essersi fidato degli USA a fare una guerra che tutti, dall'inizio, sapevano che era persa ma che facevano finta, ma solo per finta, del contrario.

Vieppiù, di aver creduto di potere entrare nella NATO e nell'UE, quando le adesioni sono oggettivamente impossibili, come fanno anche i polli di Sepino.

Pensa di ottenere ancora credito dai sudditi europei blandendoli (chi più mi aiuta più parteciperà alla ricostruzione dell'Ucraina) e minacciandoli (i russi, se non li fermiamo ora, invaderanno l'Europa).

Ora, con tutti i soldi ricevuti in armamenti e che gli ucraini dovranno restituire (500 miliardi, come detto, agli USA, oltre 300 miliardi di euro agli europei) non credo sia possibile a Zelensky dettare condizioni e, nel vertice tenutosi a Washington, il Tycoon, davanti all'ennesima richiesta di aiuti



senza cedere al ricatto di sfruttamento delle risorse ucraine, lo ha quasi cacciato dalla Casa Bianca.

All'ex comico televisivo ucraino non resta che rivolgersi agli europei, in estremo tentativo, perché spera che con l'amministrazione europea, da cui ha ricevuto tante visite e innumerevoli baci e abbracci da superare abbondantemente la frontiera del ridicolo, e localmente con tantissimi paesi europei, tutto sarebbe fattibile, perché non mancano quelli che ancora credono (?) alla favoletta dell'invasione russa dell'Europa e non si rassegnano alla sconfitta, a ricordo di quei soldati giapponesi che dopo quarant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale ancora non volevano arrendersi agli Stati Uniti.

Come è noto, fino alla nausea, l'art. 5 del Trattato Nato (ancorché sconfessata e resa inutile da Trump) prevede che in caso di attacco intenzionale ad uno dei membri gli altri saranno impegnati ad assisterlo con ogni misura ritenuta necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, sicché il solo ipotizzare di attaccare un paese e trovarsi contro 32, di cui alcuni con arsenali nucleari, è semplicemente illogico e ridicolo.

Poi, ci sono gli esperti dei salotti televisivi e quelli della domenica.

Buoni a richiamare episodi storici che nulla hanno a che fare con i fatti odierni (p. es.: il famigerato patto Molotov/Ribbentrop dell'agosto del 1939, senza conoscerne, verosimilmente, il contenuto e gli antefatti; oppure, la Conferenza di Monaco del 1938 dove si cibarono a spese della Cecoslovacchia, che nessuno aveva invitato, oltre ai tedeschi anche gli ungheresi – che si papparono la Slovacchia meridionale e la Rutenia subcarpatica – e i polacchi, che annesero la regione della Zaolzie), sono altrettanto buoni a presentare gli europei, e gli italiani in particolare, come mammolette indifese e i russi come lupi cattivi.

Ora, senza stare a citare le aggressioni di inizio secolo scorso alla Russia da parte della Polonia, Ucraina, Baltici etc., e senza ulteriormente evocare l'aggressione francese di Napoleone, non si può non evidenziare che mentre da un lato né i russi prima né i sovietici dopo hanno mai abbeverato i loro cavalli a Fontana di Trevi, i bravi compaesani, invece, si sono sempre schierati dalla parte degli aggressori.

In sintesi:

- 1) 1853/1856: l'allora Regno di Sardegna della casa sabauda partecipa alla guerra contro la Russia zarista in Crimea (ricordate i bersaglieri di La Marmora inviati da Cavour?) a fianco dell'impero Ottomano, il Regno Unito e la Francia.
- 2) 1918/1920: l'Italia della casa sabauda invia un corpo di spedizione in Russia, ad Arcangelo e Murmansk al nord, in Crimea e nel Caucaso al sud, per sostenere nella guerra civile, insieme al Regno Unito, alla Francia agli USA e al Giappone, l'Armata Bianca e i menscevichi con l'intento di rovesciare il governo dei bolscevichi che avevano assunto il potere deponendo lo zar Nicola II.



3) 1941/1943: l'Italia fascista della casa sabauda invia un corpo di spedizione prima e un'armata dopo alla conquista della Russia sovietica a fianco della Germania nazista (Operazione Barbarossa): nel '41 invio del CSIR e i bersaglieri in Crimea (nuovamente!); operazioni militari a Sebastopoli e penisola di Kerč; '42 invio dell'ARMIR e battaglie sul Don dell'8^ armata, che tragicamente finirono poi come sappiamo tutti.

La memoria ad intermittenza dei paesani, che già ha creato non pochi danni all'economia nazionale, non si arrende neanche davanti ai diktat del grande guru d'oltre Atlantico che, con un voltafaccia che non ha precedenti nella Storia, ben oltre i noti giravolta in Iraq e in Afghanistan, vuole chiudere il contenzioso bellico con il suo pari russo (per inciso, cosa avrebbero detto e scritto i nostri paesani se a dire le cose di Trump -deportazione di milioni di palestinesi, annessione del Canada, della Groenlandia, del canale di Panama...- fosse stato Putin o chiunque altro?).

Non paghi dei danni a cui hanno contribuito dicendo e scrivendo cose che confondevano il reale con il desiderato, oggi i paesani, rifugiandosi all'ombra dell'antico vezzo italico -è bello crescere sugli alberi degli altri-, continuano a soffiare sul fuoco di una guerra che gli ucraini avevano già perso il giorno dopo l'invasione russa e che la stragrande maggioranza non vuole.

Addirittura, per procrastinare l'onta del colpevole fallimento, si fanno paladini di invio di truppe di pace, ignorando (?) che queste possono essere composte solo da paesi neutrali, non certo da chi ha armato una delle parti e sanzionato l'altra.

Quando gli ucraini avranno spento il cerino lasciatogli dagli statunitensi, potranno usare lo stesso bastone nodoso con i tanti, disinteressati, amici europei, che possono trovare, quasi tutti, sulle pagine gialle, alla voce "magliari".

Una riserva speciale di legnate sarà bene che la conservino per gli inglesi, che più d'ogni altri, hanno fatto di tutto per impedire la pace ad Istanbul un mese dopo l'invasione russa e che tentano ancora oggi di procrastinare *sine die*, ovviamente senza versare una goccia di sangue.

Poveri ucraini, tra incudini e martelli.

